

Sorrentino corre agli Oscar

«La grande bellezza» rappresenterà l'Italia

Il film con Toni Servillo scelto ieri dalla rosa dei contendenti. Riuscirà a entrare in cinquina? Lo sapremo il 16 gennaio

DARIO ZONTA

MAI COME QUEST'ANNO L'ITALIA PUÒ REALMENTE SPERARE DI ENTRARE NELLA CINQUINA DEL PREMIO OSCAR PER IL MIGLIOR FILM IN LINGUA NON INGLESE CHE VERrà ANNUNCIATA IL 16 GENNAIO PROSSIMO. Dovremo aspettare ancora qualche settimana per avere la conferma, mentre di ieri è la notizia che rende quest'aspettativa credibile. Infatti la Commissione di selezione, composta da Nicola Borrelli, Martha Capello, Liliana Cavani, Tilde Corsi, Caterina D'Amico, Piera Detassis, Andrea Occhipinti, Barbara Salabè e Giulio Scarpati ha scelto *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino come il film che rappresenterà l'Italia in questa difficile corsa.

La scelta, vien da dire, è quasi obbligata perché il film di Sorrentino ha tutti i numeri per affermarsi ed entrare nella cinquina (cosa che non avviene da un po' di tempo). Presentato in concorso a Cannes (e quindi già ricco di una certa esposizione mediatica internazionale), distribuito in molti paesi, ottimo incasso nazionale (circa 6,5 milioni), *La grande bellezza* ha dalla sua la potenza di una narrazione visionaria che ha come oggetto una delle città più famose del mondo, sotto il magistero felliniano che sempre aiuta.

La concorrenza interna non ha certo impensierito Sorrentino, e dei titoli auto-candidati tra cui *Miele* di Valeria Golino, *Razza bastarda* di Alessandro Gassman, *Salvo* di Antonio Piazza e Fabio Grassadonia (piccolo caso italiano nell'ultima edizione di Cannes, seppure nella sezione autonoma della Semaine), quello che forse aveva qualche chance poteva essere *Viag-*

gio sola di Maria Sole Tognazzi per quel tanto di svagata ostentazione del bello mediterraneo, ma non solo italico, che sempre piace agli americani, soprattutto quelli che amano viaggiare a cinque stelle come forse aspirerebbero di fare i componenti dell'Accademy. Mentre *Viva la libertà* di Roberto Andò sconta l'orizzonte politico troppo manifesto, e forse troppo locale.

Il problema, com'è logico pensare, riguarda principalmente l'aspettativa che gli americani nello specifico hanno riguardo al nostro cinema. Quali sono le storie che possono oltrepassare l'oceano? Quali le narrazioni? Che Italia desiderano vedere e rivedere? Ecco, questo forse merita un piccolo approfondimento che non riguarda solo la «notte» degli Oscar e la cinquina per il miglior film straniero, ma la capacità del cinema italiano di affermarsi all'estero, portatore casomai di un'idea di cinema innovativa. Abbiamo qualche dubbio che il sistema cinema italiano sia riuscito in questi anni a far passare all'estero ipotesi felici di un'altra idea di cinema che non sia quella che rimanda a parole chiave come: mafia, camorra, spaghetti, madarini, mandolini, il Sud (mai il Nord d'Italia), il sole, il mare, la brava gente, le grandi bellezze e ultimamente anche il «cafonal» televisivo e berlusconiano.

Ora, Paolo Sorrentino, pur facendo leva su estetiche monumentali e sull'estasi della bellezza con sindrome di Stendhal annessa, è tra quei registi che hanno saputo portare un sguardo personale sulle cose del nostro paese e *La grande bellezza* afferma ad ogni inquadratura questa necessità. Sarà sufficiente oppure l'andamento rapsodico di un film semi-diaristico verrà sofferto dall'audience americana?

Il lungometraggio è stato presentato in concorso a Cannes e ha avuto un ottimo incasso nazionale



Toni Servillo in una scena della «Grande bellezza» di Paolo Sorrentino



Olivo Luras nel Giardino dei Patriarchi

Gli alberi da frutto raccontano la storia del paesaggio d'Europa

Si inaugura domani a Roma il Giardino dei Patriarchi dell'Unità d'Italia: il Paese disegnato da 20 essenze

VITTORIO EMILIANI
ROMA

RILEGGERE LA STORIA PLURIMILLENNARIA DEL «GIARDINO D'EUROPA» ATTRAVERSO I SUOI ALBERI DA FRUTTO CHE DA TEMPI REMOTI DANNO UNA FISIONOMIA AI NOSTRI PAESAGGI AGRARI. È uno dei significati di questo Giardino dei Patriarchi dell'Unità d'Italia che si inaugura domani in uno dei luoghi più belli di Roma: il pendio che porta dall'Appia alla gigantesca Villa dei Quintili. Fra l'Antiquarium, ricco di reperti rari, e l'edificio imponente della Villa stessa, è stato realizzato un giardino molto speciale nel quale il profilo del Belpaese è disegnato da una essenza arborea antica per ciascuna regione: venti in tutto collegate da siepi anch'esse autoctone. Progetto reso possibile dalla collaborazione fra Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, Arpa Emilia-Romagna, Ministero dell'Ambiente, Ispra, Comitato per la Bellezza, col patrocinio della Regione Emilia-Romagna e l'adesione della stessa Presidenza della Repubblica.

Ma chi ha lavorato sui Patriarchi consentendone la riproduzione per tale? Il merito va a Sergio Guidi fondatore dell'Associazione Patriarchi (che ha sede a Forlì) e agronomo dell'Arpa regionale, il quale, con altri collaboratori entusiasti, ha avuto l'idea di censire centinaia di alberi antichi della propria regione e di trapiantare le loro preziose talee in un vivaio nel Forlivese (in qualche caso sono sopravvissute alla morte per decrepitezza dei fratelli maggiori). Poi, con altri ricercatori sparsi per l'Italia, essi hanno arricchito l'elenco dei Patriarchi già presenti nel vivaio romagnolo. Oggi sono oltre diecimila: anzitutto olivi e viti, cioè i protagonisti del paesaggio agrario sin dal tempo degli Etruschi, dei Celti, dei Greci, dei Romani, ma anche noci, melograni, fichi, sorbi, e poi ciliegi, meli, peri e via elencando.

I censimenti veri e propri, per ora, sono due: quello completato qualche anno fa sotto l'egida della Regione Emilia-Romagna dove ancora si riconoscono ancora le «centurie», le terre assegnate ai veterani delle guerre galliche, e l'altro realizzato un anno fa nella Provincia di Roma, voluto dallo stesso presidente Nicola Zingaretti (che ora si spera vorrà promuovere quello dell'intero Lazio approfittando delle opportu-

nità offerte dalla legge n. 10 varata dal governo Monti). Pensate che, mentre la Spagna, grande produttore di olio d'oliva, possiede 5 o 6 varietà di olivo, in Italia se ne contano oltre 300. Un patrimonio genetico strepitoso. Dai solenni olivi millenari di San Remo (alto sul mare, punto di riferimento per gli antichi naviganti), di Venafro in Molise, noto ai Romani, e di Ferrandina in Basilicata, il più antico della regione, ai vitigni magnogreci o ai castagni di Centocavalli sull'Etna. Il genoma di queste piante che hanno resistito ai secoli e alle grandi mutazioni climatiche (dal caldo Medio Evo alle gelate del '700) è di per sé preziosissimo. Una «scoperta degli antenati» essenziale anche dal punto di vista alimentare e paesaggistico.

L'ospitalità del singolare giardino alla Villa dei Quintili la si deve alla sensibilità della Soprintendenza speciale ai Beni archeologici di Roma, in particolare alla direttrice dell'Appia antica, Rita Paris. Il progetto è dell'arch. Massimo de Vico Fallani in collaborazione con l'arch. junior Nicola Macchia (ha diretto i lavori l'arch. Angela Veneziano). Si comincia, dall'alto, col pero Brusson (il più grande e longevo della Val d'Aosta). Si prosegue col melo Pum dal Babin (uno dei più grandi del Piemonte), col già citato olivo di San Remo, col ciliegio di Besana in Brianza, un gigante, col melo di Fondo in Val di Non (il più vecchio forse d'Europa), con l'altro melo di Campone (150 anni, il più monumentale del Friuli), con l'olivo millenario di San Vigilio sul Garda, col cotogno antico di Faenza (fra i più vecchi del Belpaese), col grande corniolo di Montieri (Grosseto), con l'olivo di Campofilone (fra i più longevi delle Marche), col maestoso noce di Poggiodoro, Perugia, (oltre 5 metri di circonferenza), col fico Reginella di Bucchianico in Abruzzo, con l'olivo di Venafro, col melograno di Roma (San Giovanni in Laterano, fra i più vecchi d'Italia), con la vite di Taurasi in Campania (pluriscolare e di dimensioni enormi), col fico di Otranto (varietà autoctona, fra le più remote), con l'olivo maiatica di Ferrandina (anch'esso millenario), con le viti Mantonica di Bianco (risalente all'epoca magno-greca) in Calabria e Corinto Bianco in Sicilia (portata in Italia dai Greci oltre duemila anni fa), con l'ogliastro di Luras presso Tempi Pausania (addirittura 3800 anni, il più antico d'Europa, 13 metri di circonferenza). Da domani visita ai Quintili diviene più che mai necessaria.

AI LETTORI

● Da questa settimana «Il calzino di Barb», la rubrica di Renato Pallavicini dedicata ai fumetti, uscirà la domenica